

Le fornaci nell'800

Nel 1850-1851 venivano censiti tre “fabbricatori di terracotta da costruzione”, tutti a Riosecco, piccolo villaggio a nord di Città di Castello: Florido Fuscagni, Vincenzo Massetti e Domenico Puletti. Vi erano poi altre fornaci per materiale da costruzione: ancora a Riosecco quelle di Domenico e Paolo Puletti; alla Tina, nella campagna a nord-est di Città di Castello, la “fornace nuova” di Valentino Serafini ¹; poi Cornetto, di Francesco Mastrangeli a Piosina ² e degli eredi Pieggi a Alcune di queste fornaci operavano fornaciai si trovano citati Florido, vari momenti nella prima metà del Giuseppe, GioMaria e Gioacchino. i figli di GioMaria - Tommaso, possedevano, a Riosecco, "una calce con cappanna, e scioiti dei Menconi [...] ed un pezzo di con cava di terra da mattoni, ed aja



quelle dei fratelli Belei a Bonsciano, di Giuseppe Pei Castelvechio.

da lungo tempo. Di Fuscagni alla fine del Settecento, poi, in secolo successivo, Domenico, Continuarono l'attività anche Pietro e Luigi -, che nel 1854 fornace da cuocere mattoni, e d'intorno vocabolo Fornace terra parte lavorativa, e parte da spianare voc. Campo della

Terra" ³. Negli anni '70 i Fuscagni avrebbero venduto la "fornace a mattoni semidiruta [...] situata in luogo detto I Menconi", al n. 345 della mappa di Userna, che finì con l'essere rilevata da Giuseppe e Luigi Godioli ⁴. Quanto a Florido Fuscagni, fece il fornaciaio fino alla fine degli anni '80 ⁵.

Anche i Massetti di Riosecco erano attivi all'inizio dell'Ottocento. La documentazione del primo decennio del secolo ci fa conoscere Domenico, detto “Masetto”, e Ventura. Altrettanto longeva la fornace dei Puletti, sempre a Riosecco. Prima di Domenico e del fratello Vincenzo, ebbe a che fare con l'impresa il padre Paolo Maria, detto “il Bigghia” come tutti i famigliari; la loro “fornace da cuocere lavori di terra” era posta in vocabolo “Fornace del Bigghia” ⁶. Riguardo alle altre fornaci, di quella “dei Pieggi” si parla già nel 1804, di Valentino Serafini sin dal 1832.

Tra le aziende tassate dal Comune agli inizi degli anni '50 non figurano le fornaci, certamente attive allora, di Florido Panari e di Falerno. Florido Panari acquisì la sua nel 1848, insieme al fratello Giuseppe; si trattava di una "fornace da calce e cementi, con capanna dirimpetto, situata alla Villa del Bagno, vocabolo l'Abeto" ⁷.

Nella frazione di Falerno aveva una sua fornace la Cattedrale di Città di Castello. Al bisogno, ingaggiava degli esperti fornaciai perché vi si recassero per realizzare i manufatti necessari ai lavori nei beni della Chiesa. Si conserva un contratto del 1846, che impegnava Francesco Rossi e Lorenzo Machi, “ambi della villa di Piosina”, con l'agente della Cattedrale Matteo Barbafina. Essi avrebbero

Nota del Lavoro levato dalla mia Fornace in Falerno, e servito per i Lodei dell'ing. Cattedrale di Città di Castello

1742.

7. Mag.	a Valde Regola Calce f. 3	—	£	—	60
12. Mag.	detto Pianelle 113.	—	£	—	40
	detto altra soma Calce 1.	—	£	—	20
17. Mag.	Puffinelli Calce f. 2.	—	£	—	40
24. Mag.	Ballino Calce f. 3	—	£	—	60
25. Mag.	Valdi pergola Calce f. 1.	—	£	—	20
27. Mag.	detto Coppi 25. pianelle, e mattoni 257	—	£	—	60
	Somma	£			300

Saldo il sig. Barba Fini Man
Fatto e di detta Cattedrale
Laolo Donini

Ricevuta della fornace di Falerno

dovuto “andare a spianare la fornace di detta insigne cattedrale posta a Falerno, nei mesi di giugno e luglio”. Venivano elencate le seguenti condizioni: “Il sig. Mattia Barba fina dovrà pagare a detti Rossi e Machi, a titolo di spianatura scudo uno, e baj. sessanta, per ogni migliaro di coppi, e matoni grossi, scudi due il migliaro per la spianatura dei quadri, e baj. ottanta per la spianatura delle pianelle, e matoni piccoli per ciascun migliaro [...] Il sig. Barba fina dovrà provvedere di terra, rena, e acqua, e che ai medesimi tali generi non li venghino mai a mancare [...]”⁸. Altri dati illustrano le capacità produttive della fornace di Falerno. Al 30 giugno 1846 aveva in magazzino 500 pianelle, 500 quadrucci, 500 coppi, 100 tegole, 50 some di calce e 1.000

“pezzi”. Complessivamente, “cavò” dalle “cotte” degli anni 1846, 1847 e 1848 10.240 pianelle, 10.394 mattoni fini, 4.190 mattoni doppi, 2.600 quadri, 2.750 quadrucci, 12.106 coppi e 300 tegoloni. Quanto alle spese, per la “cottura” del 1846 riguardarono le provviste e il trasporto di legna e fascine, il lavoro “per fare cavare la terra” e per il suo trasporto “nell’aja della fornace”, le retribuzioni agli “spianatori” e agli addetti alla “cottura e sfornatura della fornace”, la “compra dei sassi” e le “opere” dei coloni “per l’infornatura dei sassi, e lavoro crudo nella fornace”⁹. Oltre al lavoro di “spianatura”, vi era quello di “cottura della fornace”. Si eseguiva una “cotta” all’anno.

Le autorità ecclesiastiche ebbero modo di servirsi anche di altre fornaci. Alcune si situavano al di fuori del territorio comunale. Si tratta delle fornaci Veschi, a seconda dei documenti situata ora a Lama, ora a Selci, e Zanchi, anch’essa detta “fornace di Selci”. Ne esisteva un’altra a Montecastelli, di proprietà Pacciarini¹⁰.

Alla metà del secolo l’industria delle fornaci era tutt’altro che florida. Così si esprimevano le autorità municipali: “Molte sono le spese e molte le fatiche inerenti al fornacciaro e però ben tenue deve essere il lucro, [...] anche per l’aumento del prezzo della legna, e per mancanza dello smercio”¹¹.

L’esame della documentazione permette di individuare i prezzi dei principali prodotti negli ultimi anni d’epoca pontificia. Nel 1838-1856, la calce era venduta a baj. 20 la soma, i mattoni

77

Sig. Maggi D. Sordani & C. Cattolani

AI FRATELLI MARTUCCI

per valuta di quanto appresso

Città di Castello li 10 Mag. 1848

Mattoni fini f. 6	19
Quadri di pianelle f.	6
Somma	79
Valuta	869

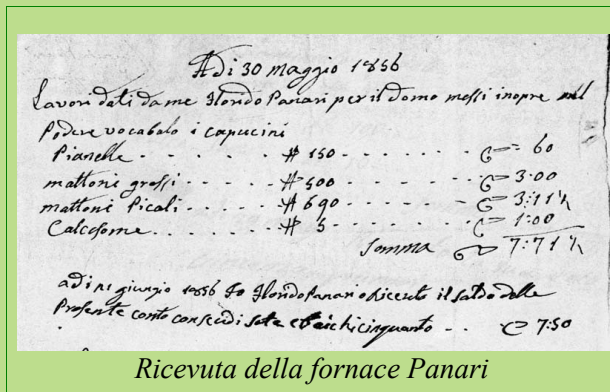
pagato a un sig. Martucci

“grossi” tra i baj. 50 e 80 “il cento”, i piccoli tra baj. 40 e 50, le pianelle a baj. 40, i coppi tra baj. 70 e 80, i quadri a baj. 50, i quadrucci a baj. 40, sempre al centinaio¹².

Nel 1859 subirono un’imposizione fiscale di 4 scudi le fornaci di Florido Fuscagni, Vincenzo

Massetti, Florido Panari (“fornaciario dalla villa del Bagno”), Vincenzo Panari, Carlo Paolieri, Gaspare Pierini, (fabbricante di mattoni e mugnaio di Santa Lucia), Domenico Puletti e dei fratelli Magalotti.

Il primo rilevamento statistico effettuato dopo l’Unità d’Italia fece ammontare a 8 le fornaci attive a



Città di Castello, tutte situate entro tre km dal centro urbano, con attività permanente di produzione di “materiali laterizi e calce idraulica”

¹³. Le più importanti appartenevano a Valentino Serafini e a Vincenzo Panari. Serafini impiegava 4 fornaciari, 3 “spacciatori” e 2 manovali, che lavoravano 300 giorni all’anno e venivano pagati rispettivamente L. 2, L. 1,33 e L. 1 al giorno. La sua

azienda consumava 54.000 kg di legna di quercia e cerro e produceva, oltre a 120 metri cubi di calce, 60.000 mattoni e 20.000 tegole, presumibilmente all’anno. La fornace di Panari aveva alle proprie dipendenze 2 fornaciari, 2 “spacciatori” e 2 manovali, con paghe e giornate lavorative uguali a quella di Serafini; consumava 38.000 kg di legna e produceva 100 metri cubi di calce, 40.000 mattoni e 15.000 tegole. Si trovava in “voc. Campo della Fornace, o Tina, situato nella villa di San Vincenzo di Sotto, parrocchia di San Bartolomeo”; a poca distanza c’era un molino ¹⁴. Erano considerate “minori” le fornaci di Domenico Puletti, Vincenzo Massetti, Luigi Pei, Carlo Paolieri, Gaspare Pierini e dei fratelli Magalotti, tutte con due soli operai ¹⁵.

La fornace di Valentino Serafini fu continuata dal figlio Luigi e cessò con la sua morte nel 1877 ¹⁶.

Quella di Panari, a Fontecchio, durò assai più a lungo. A Vincenzo era in qualche modo associato il fratello Antonio, perché entrambi compaiono nelle liste della Camera di Commercio. Alla morte di Vincenzo ne rimase proprietaria, fino alla fine dell’Ottocento, Anna Panari. Di lì a poco (1901) passò agli eredi Bruscoli e Bici ¹⁷. Tra le fornaci “minori”, quella di Luigi Pei, a Piosina, fu continuata dal figlio Achille ¹⁸. Destino simile ebbe l’impresa dei Pierini, a Santa Lucia, con Angiolo che subentrò al padre Gaspare e continuò l’attività almeno fino agli anni ‘20 del Novecento ¹⁹. Quanto



alle altre fornaci, della Paolieri si ha notizia almeno fino al 1868, di Florido Fuscagni - s’è detto - fino al 1890, della Puletti, prima con Giovanni, poi con Francesco, fino alla fine del secolo; Florido Zampini operava ancora nel 1899 ²⁰.

Una particolare menzione, per la longevità, merita la fornace Massetti di Riosecco. L'azienda di Domenico Massetti venne presa in mano dal figlio Vincenzo, che visse fino al 1879. Poi la guidò per diversi decenni il figlio di quest'ultimo, Giovan Battista ²¹.

Intanto si costituivano altre imprese. Pietro Sarti Mariottini ne avviò una a San Secondo; nel 1922 questa "fornace di calce a fuoco continuo" era di proprietà di Antonio Mariottini e del figlio ²². A Lerchi, sorse quella di Andrea Busatti, poi presa in mano da Nazzareno ²³. Nell'immediata periferia di Città di Castello videro la luce le fabbriche di laterizi di Arnaldo Cesarotti e dei fratelli Giuseppe e Luigi Martucci. La prima, situata fuori porta San Giacomo, in voc. Locatelli, fu acquistata nel 1881 da Arnaldo Cesarotti insieme a Pietro e Angelo Rossi; assunse poi la denominazione di "Cesarotti & Rossi" ²⁴. Quanto alla "Martucci", si situava in voc. Lavatoio, presso il torrente Scatorbia, all'angolo fra le attuali vie Lapi e Martiri della Libertà. I Martucci l'acquistarono da Filippo Muscini nel 1874, insieme a casa, cava, aia e vasche ²⁵. Dopo il 1879 ne rimase proprietario il solo Luigi Martucci. Esisteva ancora nel 1921 ²⁶.



La quantità di fornaci non deve far pensare che esse rappresentassero una significativa presenza nello scenario economico tifernate. Il censimento del 1881 indicò in soli 25 il numero dei fornaciai; nel 1893 le quattro fornaci da terraglie e maioliche non avevano che 10 addetti.

¹ Cfr. ACCC, *Rollo cit.* Nel 1853 Valentino Serafini figurava come fabbricante di terracotta da costruzione.

² La sua impresa cessò nel 1856; cfr. ACCC, *Vsm*, 22 dicembre 1856.

³ ANMCC, *a. FI*, 3 aprile 1854, *rep.* 1107. All'inizio del secolo Domenico Fuscagni era chiamato "Menconi"; in documentazione del 1828 e 1846 si parla di una "fornace Menconi".

⁴ *Ibidem*, *a. EM*, 15 giugno 1870, *rep.* 184; *a. EM*, 14 maggio 1879, *rep.* 4388. Il fornaciaio di Riosecco Luigi Godioli compare anche in documenti del 1840 in ASD. Sui ruderi della fornace Menconi nel 1926 sarebbero stata costruita l'abitazione di Angelo Zoccolanti; cfr. ACCC, *Revisione edilizia 1936, Fabbricati eseguiti senza preventiva autorizzazione*.

⁵ Florido Fuscagni (1810-1893c) lasciò eredi il figlio Gesualdo (1852-1905) e, per le sole quote, gli altri figli Luigi, Giuditta, Maria e Assunta; cfr. ANMCC, *test. EM*, 12 maggio 1887.

⁶ ANMCC, *a. 18 febbraio 1863, rep.* 3737. Quote dell'azienda ebbero anche Andrea di Domenico Puletti e Andrea Giuseppe e Angelo di Francesco Puletti. E' citata pure una Caterina Puletti; cfr. *ivi* e *ibidem a. VM*, 18 gennaio 1819. Domenico Puletti morì nel 1861 a 33 anni; Vincenzo nel 1879 a 77 anni.

⁷ Era al n. 84 della mappa di Belvedere. Florido Panari, "Panaro" (1794-1879), l'acquistò dagli esecutori testamentari di GioAntonio Betti per oltre 164 scudi; cfr. ANMCC, *a. FI*, 11 settembre 1848, *rep.* 427.

⁸ ASD, *Scrittura privata, marzo 1846*. Nel 1842 fu "fornaciario" a Falerno Paolo Donini; negli anni 1847-1860 compare sovente il nome di Antonio Puletti.

⁹ *Ibidem, Registro di contabilità della Fornace di Falerno dal 17 maggio 1844 a tutto 30 giugno 1846 e dal 1° luglio 1846 a tutto 30 giugno 1848*. Il 30 giugno 1846 vennero quantificati anche i pezzi che erano "andati a male da lavoro crudo a lavoro cotto", ben 1.270.

¹⁰ Luigi Zanchi era detto "di Rosadone"; talora le fatture fanno riferimento alla fornace Rosadone o Rosadoni.

¹¹ ACCC, *Rollo cit.*, 2 gennaio 1851.

¹² Cfr. ASD, *doc. varia*, 1838-1856.

¹³ ACCC, *Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, Quadro statistico delle fornaci esistenti nella Comunità di Città di Castello, anno 1861*.

¹⁴ ANMCC, *a. FI*, 15 novembre 1856, *rep.* 1292. La "vecchia e diroccata fornace Panari", in via della Tina n. 12, nel 1923 fu adattata ad abitazione; cfr. ACCC, *Revisione edilizia 1936, Fabbricati eseguiti senza preventiva autorizzazione*.

¹⁵ E' probabile che esistesse qualche altra fornace oltre a quelle segnalate dal Municipio; infatti, nel 1863, per la costruzione della casa del custode del cimitero, la Società Laica del Camposanto ripartì l'acquisto di calce, mattoni, quadrucci, pianelle, coppi e tegole tra diverse fornaci, incluse quelle di Florido Fuscagni, Florido Panari ("Panaro") e "Zampino". Uno Zampini, Domenico (1853-1908), compare successivamente come proprietario di fornace. Cfr. ASLC,

Spese per la costruzione della casa del custode, 1863. Inoltre nelle liste della Camera di Commercio del 1863 e 1869 è citato, come “fabbricatore di mattoni”, anche Giuseppe Vincenti, il quale in precedenza aveva avviato una fabbrica di vasellame con annessa fornace.

¹⁶ Luigi Serafini (1839-1877) nel 1877 era iscritto nelle liste elettorali della Camera di Commercio. Il padre Valentino morì nel 1872 a 62 anni.

¹⁷ Vincenzo Panari (1821-1873) era figlio di Domenico e aveva anche un molino. Antonio morì nel 1891 a 62 anni.

¹⁸ Luigi Pei (1818-1886) era un possidente. Achille (1860-1949) figurava ancora iscritto alla Camera di Commercio nel 1921. Nel 1911 aveva in affitto quella fornace Silvio Massi.

¹⁹ Gaspare Pierini era iscritto nelle liste della Camera di Commercio nel 1863; Angiolo vi compariva ancora nel 1921.

²⁰ L’impresa di Francesco Puletti (1828-1898) si trova citata fino alla sua morte.

²¹ Figura intestataria di alcune fatture anche la moglie di Vincenzo Massetti (1800-1879), Maria Perugini (1803-1874). Giovan Battista Massetti morì nel 1908 a 78 anni.

²² Sia Pietro Sarti Mariottini (n. 1812), sia Antonio erano possidenti.

²³ Il figlio di Andrea Busatti (1829-1904), Nazzareno, cessò l’esercizio intorno al 1911. Cfr. ACCC.

²⁴ Della società tra Cesarotti (1854-1894) e i Rossi si ha traccia già in inserti pubblicitari del 1886. Oltre a fabbricare laterizi, l’azienda aveva la rappresentanza di cementi e mattonelle a cemento. Esisteva ancora nel 1904, quando ne erano proprietari la vedova di Cesarotti, Ester Boncompagni, in quanto tutrice dei figli Rosa e Plinio, e Angelo e Oreste Rossi. Cfr. ANMCC, *a. MM*, 9 dicembre 1886, *rep.* 861; *a. pr.*, 27 febbraio 1904, *rep.* 239.

²⁵ Cfr. ANMCC, *a. NA*, 5 maggio 1874, *rep.* 1464. La fornace era definita “di recente, ottima costruzione”.

²⁶ In quell’anno era ancora iscritta alla Camera di Commercio. Sia Giuseppe (1829-1899), sia Luigi (1833-1915) Martucci producevano anche calzature. Alcune fatture della fornace nel 1913 portano l’intestazione “A Luigi Martucci calzolaro”. Sul finire dell’Ottocento operavano anche le piccole fornaci dei Monini e, entrambe a Riosecco, di Vincenzo Ranieri (1846-1930) e Cristoforo Iacobelli (1856-1906); cfr. ANMCC, *test. EM*, 14 dicembre 1906. A Vincenzo Ranieri, possidente e “fabbricatore di laterizi”, era associato il figlio.